

## LA STRATEGIA E ORA IL VATICANO

# Di Maio nella tana degli ex nemici lobbisti

## «Un registro per voi»

di Massimo Franco

**I** «nemici» e le «nemiche», in giacca e cravatta e tailleur, alcuni giovani e istituzionali quanto lui, si accalcano nella sala di Palazzo Firenze nell'afa del pomeriggio romano, a due passi dalla Camera e dal Pantheon. Vogliono annusare Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera. È l'esponente di punta di quel Movimento 5 Stelle che appena due anni e mezzo fa intimò: fuori i lobbisti dal Parlamento; e che adesso accetta di confrontarsi con cento di loro, in nome della trasparenza. Strano incontro, ma estremamente istruttivo. Nella metamorfosi governativa e moderata del figlioccio di Beppe Grillo, il suo passaggio sotto le forche caudine dei gruppi di interesse è una tappa obbligata.

Davanti ha i punti di contatto tra multinazionali, forze politiche e opinione pubblica: rappresentanti di Enel, Vodafone, Microsoft, Confindustria, Codacons, Fastweb, 3M, fondazioni, assicurazioni, studi legali, reti di manager. Deve convincerli che il Movimento sta cambiando, si sta evolvendo. Riflette un pezzo di Italia, e sta fuori ma anche dentro il Palazzo, perché ha la pretesa di cambiarlo. «Siete ancora sulla linea dei fuori i lobbisti dal Parlamento?», gli chiede alla fine Fabio Bistocini della Fb & Associati, che ha organizzato l'incontro ravvicinato, mentre alcuni già sciamano verso il giardino interno, gli aperitivi e le tartine.

E Di Maio, pacato, sorridente, risponde che «dal gennaio del 2014» ha deciso di sostenere una legge che «regolamenti la partecipazione dei gruppi di interesse alle procedure legislative». Un grillino tra i lobbisti è una novità: benché in abito grigio e cravatta, in omaggio alla poliedricità di un fenomeno trasversale anche in fatto di estetica. Per intercettare la lunga marcia di avvicinamento al potere, dopo le conquiste di Roma e Torino con i sindaci Virginia Raggi e Chiara Appendino, bisogna passare anche attraverso riunioni di questo tipo: a porte chiuse, senza diaframmi.

Il vicepresidente della Camera è indicato come un possibile candidato a Palazzo Chigi. E se la stagione di Matteo Renzi dovesse tramontare e gli altri partiti non riuscissero a trovare un baricentro, non si può escludere che prima o poi succeda. L'Italia del trasformismo già bussa alle porte del M5S per conoscere Di Maio; e anche quella che semplicemente è costretta a prendere atto di non poter prescindere da chi prende un terzo dei voti. Non è chiaro se colpisca di più Di Maio tra i lobbisti, o i lobbisti che lo stanno ad ascoltare per oltre un'ora. Ma si tratta comunque di un segno dei tempi.

Lobby, alti prelati, università statunitensi. E poi l'Europa. Il piano sta prendendo corpo di giorno in giorno. Si snoda tra successi di immagine e gaffes come quella commessa durante la

recente visita in Israele: la delegazione grillina è riuscita a polemizzare con il governo israeliano per un mancato permesso di visitare Gaza, riproponendo tutti i dubbi sulle ambiguità e le lacune della sua politica estera. Ma il 26 luglio Di Maio parlerà di Europa con Antonio Spadaro, direttore del quindicinale dei gesuiti *La Civiltà cattolica*, uomo vicinissimo a Francesco. E pare ci sia stato il «placet» vaticano al dibattito, organizzato dalla rivista *Limes* e ospitato dal priore dei Domenicani.

È una tappa-chiave anche la Santa Sede, per Di Maio. In fondo, il momento in cui il M5S ha ottenuto un debito di riconoscenza è stato quando, nel febbraio scorso, ha fatto saltare in Senato l'approvazione delle adozioni civili: una mossa che il Vaticano ha gradito, e che invece ha lasciato un livido nei rapporti tra Santa Sede e Pd. Dopo essere stato ospite dell'Ispi, l'Istituto di studi di politica internazionale, tra le polemiche, a ottobre Di Maio andrà negli Usa. Zigzagherà tra l'università di Harvard e la New York University e in un paio di centri studi strategici, attento a schivare incidenti per la coincidenza con la fase finale delle elezioni presidenziali americane. E continuerà a girare l'Europa.

Forse, allora si capirà meglio che cosa il movimento di Grillo pensa davvero in materia di alleanze, di rapporti con la Nato e la Russia; e naturalmente sulla moneta unica, evocata come un fardello da sottoporre a un referendum impossibile dal punto di vista costituzionale, ma indicativo delle pulsioni antieuropee di larghi settori del M5S. Per il movimento-supermarket che oscilla tra moderatismo e estremismo, investimenti esteri e reddito di cittadinanza, riduzione delle spese degli enti locali e solidarietà coi tassisti capitolini, la strada appare ancora lunga. Ma può essere accorciata di colpo dagli errori avversari. In fondo, finora è successo proprio questo.

Si capirà meglio dopo l'estate, e dopo i risultati del referendum istituzionale voluto da Matteo Renzi e in programma a novembre. Nella platea dei lobbisti, probabilmente i sostenitori delle riforme governative sono molti. Di Maio cerca di demolirle una a una. Sostiene che il risparmio derivante da uno svuotamento del Senato sarà minimo: circa 50 milioni di euro. Sarebbe meglio dimezzare gli stipendi di tutti i parlamentari, se si vogliono davvero abbattere i costi. Col Sì l'approvazione delle leggi sarà più rapida? No, ci saranno conflitti di attribuzioni tra le due Camere, e la procedura legislativa sarà bloccata, prevede. Snellimento del lavoro parlamentare? Oggi Camera e Senato possono fare leggi in sei giorni o sei anni. Dipende solo dalla volontà politica, informa. I «nemici» ascoltano, attenti, senza applaudire se non alla fine. È stata solo una tappa: per i lobbisti e per il grillino in grigio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il profilo**

Tra le figure di spicco dei 5 Stelle in vista della scelta del futuro candidato premier, da tempo Luigi Di Maio, membro del direttorio e vicepresidente della Camera, cerca di creare un'agenda internazionale di contatti. Rientrano nella strategia la visita all'Ispi in aprile, l'incontro di marzo con i 28 ambasciatori dei Paesi Ue e il viaggio in Israele a luglio.